

UN BALLO IN MASCHERA



CCHESI - PALLI
ETTI

3



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI

A

98

A.
LLI.



VI 7^a Jsh

~~Podala LI 9A~~

6-11-20

Sanna, Antoni



19480

UN BALLO IN MASCHERA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



TRIESTE

COLOMBO COEN Tipografo-Editore

1861

A T T O R I.

—o—

RICCARDO, Conte di Warwich, Governatore di Boston.

Renato, creolo, suo segretario e sposo di

AMELIA

ULRICA, indovina di razza nera.

OSCAR, paggio.

SILVANO, marinaio.

SAMUEL)
TOM) nemici del Conte.

Un Giudice.

Un servo d' Amelia.

Deputati, Uffiziali, Marinai, Guardie.

Uomini, Donne e Fanciulli del popolo, Gentiluomini, Aderenti di Samuel e Tom, Servi, Maschere e coppie danzanti.

La scena a Boston e ne' dintorni.

L'azione nella fine del secolo XVII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

È il mattino.—Una sala nella casa del Governatore. In fondo l'ingresso delle sue stanze. *Deputati, Gentiluomini, Popolani, Uffiziali; sul dinanzi Samuel, Tom e loro Aderenti — tutti in attesa di Riccardo.*

Uffiziali e Gentiluomini.

Posa in pace, a'bei sogni ristora,
O Riccardo, il tuo nobile cor -
A te scudo su questa dimora

Sta d'un vergine mondo l'amor.

Sam., Tom e loro Aderenti.

E sta l'odio, che prepara il fio,

Ripensando ai caduti per te -

Come sperì, disceso l'oblio

Sulle tombe infelici non è.

SCENA II.

Oscar dalle stanze del Conte, indi Riccardo.

Osc. S'avanza il Conte.

Ric. (salutando gli astanti) Amici miei... Soldati...
E voi del par diletti a me!... (ai *Deputati*
nel ricevere delle suppliche).

Porgete:

A me s'aspetta - io deggio

Su' miei fidi vegliar, - perchè sia pago

Ogni voto, se giusto.

Bello il poter non è, che de'soggetti

Le lacrime non terge, e ad incorrotta

Gloria non mira.

Osc. (a lui) Leggere vi piaccia
Delle danze l'invito.

Ric. Avresti alcuna

Bellà dimenticato?

Osc. (offrendogli un foglio) Eccovi i nomi.

Ric. Amelia... ah dèssa ancor! l'anima m'a (leggendola)
In lei rapita ogni grandezza oblia! do, tra sè)

La rivedrà nell'estasi
Raggiante di pallore...
E qui sonar, d'amore
La sua parola udrà.

O dolce notte, scendere
Tu puoi gemmata a festa:
Ma la mia stella è questa:
Questa che il ciel non ha!
Ufficiali e Gentiluomini.

Entro sè stesso assorto
Con generoso affetto
Il nostro bene oggetto
De'suoi pensier sarà.

Sam., Tom. e loro Aderenti (sommessamente)

L'ora non è - chè tutto
Qui d'operar ne toglie.
Dalle nemiche soglie
Meglio l'uscir sarà.

Ric. Il cenno mio di là concessi attendi. (*ad Oscar*)
(*tutti s'allontanano*).

Osc. Libero è il varco a voi.
(*verso Renato che s'avvanza*).

SCENA III.

Riccardo e Renato.

Ren. Del com'è triste appar! (*a parte*)

Ric. (*tra sé*) Amelia!

Ren. Contar... (*chinandosi*)

Ric. O ciel! lo sposo suo! (*c. s.*)

Ren. Turbato il mio (*accostandosi*)

Signor, mentre dovunque il nome suo
Inclito suona?

Ric. Per la gloria è molto,
Nalla pel cor - Secreta, acerba cura
M'opprime.

Ren. E donde?

Ric. Ah no... non più...

Ren. D'rolla

lo la cagion.

Ric. (*da sé*) Gran Dio!

Ren. So tutto...

Ric. Che!

Ren. So tutto.

Già questa soglia stessa
Non t'è sicuro asilo.

Ric. Prosegui.

Ren. Un reo disegno

Nell'ombra si matura,
I giorni tuoi minaccia.

Ric. Ah!... gli è di ciò che parli? *(con gioia)*

Altro non sai?...

Ren. Se udir t'è grato i nomi...

Ric. Che monta? io li disprezzo.

Ren. Svelarli è mio dover.

Ric. Taci: nel sangue

Contaminarmi allor dovrei. Non fia,

Nol vo'. - De'miei lo zelo

Ognor mi guardi, e mi protegga il cielo.

Ren. Alla vita che l'arride

Di speranze e glorie piena,

D'altre mille e mille vite

Il destino s'incatena!

Nel tuo core il Genio palpita

Del suo splendido avvenir!

Ma sarà dovunque, sempre

Chiuso il varco alle ferite,

Perchè scudo del tuo petto

È de'tuoi fidi l'affetto?

Dell'amor più desto è l'odio

Le sue vittime a colpir!

SCENA IV.

Oscar, poi un Giudice, e detti.

Osc. Il primo Giudice. *(all'entrata)*

Ric. S'avvanzi.

Giu. Conte!

(offrendogli dispacci a firmare)

Ric. Che leggo!... il bando ad una donna! Oè donde?

Qual è il suo nome?... di che rea?

Giu. S'appella

Ulrica - dell'abbietto

Sangue de'negri.

Osc. Intorno a cui s'affollano
Tutte le stirpi. Del futuro l'alta
Divinatrice...

Giu. Che nell'antro immondo
Chiama i peggiori, d'ogni reo consiglio
Sospetta già. Dovuto e a lei l'esiglio:
Nè muta il voto mio.

Ric. Che ne di' tu? (ad Oscar)

Osc. Difenderla voglio.

Volta la terrea
Fronte alle stelle
Come sfavilla
La sua pupilla,
Quando alle belle
Il fin predice
Mesto o felice
Dei loro amor!
Ed è con l'Erebo
D'accordo ognor!

Ric. Che vaga coppia...

Osc. Che protettor!

Chi la fatidica
Sua gonna afferra
O passi 'l mare,
Voli alla guerra,
Le sue vicende
Soavi, amare
Da questa apprende
Nel dubbio cor.
Ed è con l'Erebo
D'accordo ognor!

Ric. Che vaga coppia...

Che protettori!

Giu. Sia condannata.

Osc. (verso il Conte) Ah! voi

Assolverla degnate.

Ric. Ebben, tutti chiamate:

Or v'apro un mio pensier.

(Renato e Oscar invitano a rientrare gli usciti)

SCENA V.

Samuel, Tom e Seguaci, Gentiluom., Uffiziali, e detti.

Ric. Signori: oggi d'Ulrica
Alla magion v'invito -
Ma sotto altro vestito;
Io là sarò.

Ren. Davver?

Rec. Sì, vo' gustar la scena.

Rin. L'idea non è prudente.

Ric. La trovo anzi eccellente,
Feconda di piacer.

Ren. Te ravvisar talano
Ivi potrai.

Ric. Qual tema?

Sam., Tom. Ve', ve', di tutto trema (*sogghignando*)
Codeste consiglier.

Ric. E tu m'appronta un abito (*ad Oscar*)
Da pescator.

Sam., Tom e loro Aderenti. Chi sa... (*sotto voce*)
Che alla vendetta l'adito
Non s'apra allin colà?

Ric. Ogni cura si doni al diletto,
E s'accorra nel magico letto:

Tra la folla d'creduli ognuno

S'abbandoni e folleggi con me.

Ren. E s'accorra, ma vegli'l sospetto
Sui perigli che fremono intorno,
Ma protegga il magnanimo petto
Di chi nulla paventa per sè.

Ose. L'indovina ne dice di belle,
E sta ben che l'interroghi anch'io
Scutirò se m'arridon le stelle,
Di che sorti beneficia m'è.

Coro. Scelga dunque ciascun la sua via
E risponda al festevole invito,
Perchè brilli d'un po' d'allegria
Questa vita che il cielo ne diè.

Sam., Tom e Seguaci.

Senza posa vegliamo all'intento,
Nè si perda ovc scocchi'l momento;

Forse l'astro che regge il suo fato
Nell'abisso là spegnersi de'.

Ric. Dunque, signori, aspettovi,
Incognito, alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

Tutti Teco sarei di subito
Incognito alle tre
Nell'antro dell'oracolo,
Della gran maga al piè.

SCENA VI.

L'abituro dell'indovina. A sinistra un camino; il fuoco è acceso, e la caldaia magica fuma sovra un treppie; dallo stesso lato l'ascio d'un oscuro recesso. Sul fianco a destra una scala che gira e si perde sotto la volta, e all'estremità della stessa sul davanti una piccola porta segreta. Nel fondo l'entrata della porta maggiore con ampia finestra d'alato. - In mezzo una rozza tavola, e pendenti dal tetto e dalle pareti stromenti ed arredi analoghi al luogo.

Nel fondo Uomini e Donne del Popolo. Ulrica presso la tavola; poco discosti un Fanciullo ed una Giovinetta che le domandano la buona ventura.

Popolani.

Zitto... l'incanto non dèssi turbare;...

Par che Satana guizzi al focolare!

Ulr. Re dell'abisso, affrettati, *(ispirata)*

Precipita per l'etra -

Senza libar la folgore

Il tetto mio penetra.

Onai tre volte l'upupa.

Dall'alto sospirò;

La salamandra ignivora

Tre volte sibilò...

E delle tombe il gemito

Tre volte a me parlò!

SCENA VII.

*Riccardo da pescatore, avanzandosi tra la folla,
ne scorgendo alcuno de'suoi.*

Ric. Arrivo il primo!

Popolane Villano, dà indietro.

(ei s'allontano ridendo)

Tutti Deh! perchè tutto riuoce di tetro?

Ulr. E lui, è lui! ne' palpiti

Come risento adesso

La voluttà riardere

Del suo tremendo amplesso!

La face del futuro

Nella sinistra egli ha.

Arrise al mio scongiuro,

Risorgor la fa:

Nulla, più nulla ascondersi

Al guardo mio potrà!

(batte il suolo e sparisce)

Tutti Evviva la maga!

Ulr. (di sotterra) Silenzio, silenzio!

SCENA VIII.

Silvano rompendo la calca, e detti.

Sil. Sì, fatemi largo, saper vo' il mio fato.

Son servo del Conte: son suo marinaio:

La morte per esso più volte ho sfidato;

Tre lustri son corsi del vivere amaro,

Tre lustri che uulla s'è fatto per me.

Ulr. (ricomparendo)

E chiedi?

Sil. Qual sorte pel sangue versato

M'attende.

Ric. (a parte) Fayella da franco soldato.

Ulr. La mano.

Sil. Prendete.

Ulr. Rallegrati omai

I poveri giorni mutarsi vedrai.

(Riccardo trae un rotolo e vi scrive su)

Sil. Scherzate?

Ulr. Va pago.

Ric. (ponendolo in tasca a Silvano che non s'accorge)

Mentire non de'.

Sil. A fausto presagio ben vuolsi mercè. (*frugando trova il rotolo su cui legge estatico*)

«Riccardo al suo caro Silvano Ufficiale.»
Per bacco! non sogno!... dell'oro ed un grado!

Coro

Evviva la nostra Sibilla immortale,
Che spande su tutti ricchezze e piacer. (*pic-*

Tutti Si batte! *chiasi alla piccola porta*)

Ulr. (*va ad aprire ed entra un servo*)

Ric. Che veggio, sull'uscio segreto, (*tra sé*)
Un servo d'Amelia!

Ser. (*sommessamente ad Ulrice, ma inteso da Ric.*)

Sentite: la mia

Signora, che aspetta il fuore, vorria
Pregarvi, a quattr'occhi, d'arcano parer.

Ric. Me no...

Ulr. Perché possa rispondere a voi
È d'uopo che innanzi m'abbocchi a Satàno.
Uscite, e lasciate che io scruti nel ver.

Tutti

Usciamo, e si lasci che scruti nel ver.

(*mentre tutti s'allontanano, Riccardo s'asconde*)

SCENA IX.

Amelia, Ulrice e Riccardo in disparte.

Ulr. Che v'agita così?

Ame. Funesta, ascosa

Cura che amor destò...

Ric. (*da sé*) Quai detti!

Ulr. E voi

Cercate?...

Ame. Pace - svellera! dal petto

Chi sì fatale e desiato impetra!

Lui - che su tutti il ciel arbitro pose.

Ric. (*tra sé, ma con v'ea emozione di gioia*)

Ai na mia!

Ulr. L'oblio v'è dato. Arcane

Stille conosco d'una magic'erba,

Che rinnovano il cor. Ma chi n'ha d'uopo

Spiccarla debbe d. sua man nel fitto

Delle notti - funereo

È il loco:

Ame. Ov'è?

Ulr. L'usate

Voi?

Ame. Sì - qual esso sia.

Ulr. Dunque ascoltate.

Della città all'occaso,

Là dove al tetto lato

Batte la luna pallida

Sul campo abbinato...

Abbarbica gli stami

A quella pietre infami,

Ove la colpa scortasi

Coll'ultimo sospir!

Ame. Cieli! qual loco!

Ulr. All'onita

E già tremante siete!

Ric. Povero cor!

Ulr. V'esanima? (c. s.)

Ame. Agghiaccio...

Ulr. E l'oserete?

Ame. Se tale è il dover mio

Troverò possa anch'io.

Ulr. Stanotte?

Ame. Sì.

Ric. (c. s.) Non sola:

Chè te degg'io seguir.

Ame. Consentimi, o Signore,

Virtù ch'io lav' i core,

E l'infiammato palpito

Nel petto mio sopar!

Ulr. Va, non tremar, l'incanto

Inaridisce il pianto.

Osa - e berrai nel farmaco

L'oblio de' tuoi martir.

Ric. (c. s.) Ardo, e seguirti ho fisso

Se fosse nell'abisso,

Pur ch'io respiri, Amelia,

L'aura de' tuoi sospir,

Voci del fondo.

Figlia d'averno schiudi la chiostra, *(spinte alla porta)*
E pigra meno vèr noi ti mostra.

Ulr. *(ad Amelia)*
Presto partite.

Ame.

Stanotte...

Ulr.

Addio...

SCENA X.

Ulrica apre l'entrata maggiore: entrano Samuel, Tom e Seguaci, Oscar, Gentiluomini e Uffiziali travestiti bizzarramente, ai quali s'unisce Riccardo.

Coro

Su, profetessa, monta il treppìe;
Canta il presàgio.

Osc.

Ma il Conte ov'è?

Ric. *(fattosi presso a lui)*

Taci, nascondile che qui son io.

(poi volto rapidamente ad Ulrica)

E tu, sibilla, che tutto sai,
Della mia stella mi parlerai.

Di' tu se fedele

Il tutto m'aspetta,

Se molle di lacrime

La donna diletta

Dicendomi addio

Tradi l'amor mio.

Con lacere vele

E l'alma in tempesta

I solchi so frangere

Del'onda funesta,

L'averno ed il cielo

Irati sfidar.

Coro

Sollecita esplora,

Divina gli eventi,

Non possono i fulmini,

La rabbia de' venti,

La morte; l'amore

Sviarlo dal mar.

Ric.

Sull'agile prora

Che m'agita in grembo,
 Se scosso mi sveglio
 Ai fischi del nembo,
 Ripeto fra i tuoni
 Le dolci canzoni.

Le dolci canzoni
 Del tetto natio,
 Che l'ora lamentano
 Dell'ultimo addio,
 E tutte ridanno
 Le forze del cor.

Coro Su, negra, risuoni
 L'acceso scongiuro;
 Spalanca la soglia
 Che chiude il futuro -
 Nell'anime nostre
 Non cape terror.

Ulr. Chi voi siate, l'insana parola
 Può nel pianto prorompere un giorno,
 Se chi sforza l'arcano soggiorno
 Va la colpa nel duolo a purgar.
 Se chi sfida il suo fato insolente
 Deve l'onta nel fato scontar.

Ric. Zitto, amici.

Sam. Ma il primo chi fia?

Osc. Io.

Ric. L'onore a me cedi. (*offrendo la pal-*
Osc. Elo sia, ma ad Ulr.)

Ulr. È la destra d'un grande, vissuto
 Sotto l'astro di Marte.

Osc. Nel vero

Ella colse.

Ric. Tacete.

Ulr. (*staccandosi da lui*) Infelice...

Va - mi lascia - non chieder di più!

Ric. Su, prosegui.

Ulr. No - lasciami.

Ric. Parla.

Ulr. Te ne prego.

Coro (*a lei*) Eh finiscila omai!

Un Ballo in Masc,

Ric. Te lo impongo.
 Ulr. Ebbèn, presto morrai.
 Ric. Se sul campo d'onor, ti so grado.
 Ulr. No - per man d'un amico...
 Osc. Gran Dio!

Quale orror!
 Ulr. Così scritto è lassù. (*paysa*)
 Ric. È scherzo od è follia. (*guardando intorno*)
 Che da quel labbro uscì
 Ma come fa da ridere
 La lor credulità!

Ulr. Eh, voi, signori, a queste (*passando fra*
 Parole niie funeste, *Tom e Sam.*)
 Voi non osate ridere,
 Ben altro in cor vi sta.

Osc. e Coro
 E sarà dunque spento
 In breve a tradimento?
 Al sol pensarei l'anima
 Abbrividendo va.
 Sam. e Tom (*fissando Ulr.*)

La sua parola è dardo,
 È fulmine lo sguardo,
 Dal confidente demone
 Tutto costei risà.

Ric. Finisci 'l vaticinio.
 Di', chi fia dunque l'uccisor?

Ulr. Chi primo
 Tua man quest'oggi stringerà.

Ric. Benissimo.
 (*poi offrendo la destra a' circostanti che non*
osano toccare)

Qual è di voi, che provi
 L'oracolo bugiardo?

Nessuno!

SCENA XI.

Renato all'entrata, e detti.

Ric. (*accorrendo a lui*)

Eccolo, (*e unisce la sua alla destra dell'amico*)

Tutti Desso!

Sam. Respiro - il caso ne salvò. (ai suoi)

Tutti (contro Ulrica) L'oracolo

Mentiva.

Ric. Sì: perchè la man ch'io stringo

È del più fido amico mio...

Ren. Riccardo!

Ulr. Il Conte!... (ravedando il governatore)

Ric. (a lei) Nè, chi fossi, il genio tuo

Ti rivelò - nè che volcano al bando

Oggi dannarti.

Ulr. Me?

Ric. T'acqueta e prendi. (gettandole

Ulr. Magnanimo fu se', ma v'ha fra loro una borsa)

Il traditor: più d'uno

Forse...

Sam., Tom. Gran Dio! (a parte)

Ric. Non più.

Coro, (da lontano) Viva Riccardo!

Tutti Quai voci?

SCENA XII.

Silvano dal fondo, ove ristà, colto all'aperto, e detti.

Sil. È lui, ratti movete, è lui.

Il vostro amico e padre. (Marinai, Uomini e
Donne del popolo s'affollano all'entrata)

Si prostri ognuno; amor, dovere il chiede,

E l'innno suoni della nostra fede.

Coro O figlio d'Inghilterra,

Amor di questa terra:

Raggi felce, arridano

Gloria e salute a te.

Osc. Invidiato allora,

Che vince ogni tesoro,

Alla tua chioma intrecciano

Riconoscenza e fè.

Ulr. Non crede al proprio fato,

Ma pur morrà piagato;

Sorrise al mio presagio,

Ma nella fossa ha il piè.

Ric. E posso alcun sospetto

Alimentar nel petto,

Se mille cuori battono
 Per immolarsi a me?
Rea. Ma la sventura è cosa
 Pur ne'trionfi ascosa,
 Dove il destino ipocrila
 Veli una rea mercè.
Sam., Tom e Seguaci (fra loro)
 Vieta ogni moto ostile
 Qui la ciurmaglia vile,
 Che sta lambendo l'idolo
 E che non sa il perchè.
 FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Campo solitario nei dintorni di Boston, appiè d'un
 colle scosceso. A sinistra nel basso biancheg-
 giano due pilastri; e la luna leggermente ve-
 lata illumina alcuni punti della scena.

Amelia, dalle eminenze.

Ecco l'orrido campo ove s'accoppia
 Al delitto la morte!
 Ecco là le colonne...
 La pianta è là, verdeggia al piè. S'innoltri.
 Ah mi si aggela il core!
 Sino il rumor de'passi miei, qui tutto
 M'empie di raccapriccio e di terrore!
 E se perir dovessi?
 Perire! ebbene quando la sorte mia,
 Il mio dover tal è, s'adempia, e sta. *(fa per*
avviarsi)
 Ma dall'arido stelo divulsa
 Come avrò di mia mano quell'erba,
 E che dentro la mente convulsa
 Quell'eterge sembianza morrà:
 Che ti resta, perduto l'amor...
 Che ti resta, mio povero cor!
 Oh! chi piange, qual forza n'arretra,
 M'attraversa la squallida via?
 Su coraggio... e tu fatti di pietra,
 Non tradirmi, dal pianto ristà:

O finisci di ballero e muor,
 Tammienta, m'ò povero cor!
(s'ede un locco d'ore, lontano)
 Mezzanghe! - e che veggio? uno spettro
 Di sotterra si leva... e sospira!
 Ha negli occhi il baleno dell'ira
 È m'affisa e terribile, sta! *(cadendo sulle ginocchia)*
 Deh! mi reggi, m'ajta, o S'gnor,
 R'solleva il mio povero cor!

SCENA II.

Riccardo e Amelia.

Ric. Teco io sto.

Ame. Gran Dio!

Ric. Ti calma:

Di che temi?

Ame. Ah mi lasciate...

Son la vittima che geme...

Il mio nome almen salvate...

O lo strazio ed il rossore

La mia vita abatterà.

Ric. Io lasciarti? Io, giammai:

Nel poss'io; che m'arde in petto

Sovranan di te l'affetto.

Ame. Conte, abbiatemi pietà.

Ric. Così parli? a chi l'adora

Pietà chiedi, e tremi ancora?

Questo core innamorato

L'onor tuo rispetterà.

Ame. Ma, Riccardo, io son d'altrui...

Dell'amico più fidato...

Ric. Taci, Amelia...

Ame. Io son di lui,

Che daria la vita a te...

Ric. Ah crudele, e mel rammemori,

Lo ripeti innanzi a me!

Non sai tu che se l'anima mia

Il rimorso dilacera e rode,

Quel suo grido non cura, non ode,

Sin che l'empie di fremiti amor?...

Non sai tu che di te resteria,

Se cessasse di battere il cor!
 Quante notti ho vegliato anelante!
 Come a lungo infelice lottai!
 Quante volte dal cielo implorai!
 La pietà che tu chi di da me! -
 Ma per questo ho potuto un istante,
 Infelice, non viver di te?

Ame. Deh soccorri tu, cielo, a l'ambascia
 Di chi sta fra l'infamia e la morte;
 Tu pietoso rischiara le porte
 Di salvezza a l'errante mio piè.
 E tu va - ch'io non t'oda - mi lascia:
 Son di lui, che il suo sangue ti diè.

Ric. La mia vita... l'universo,
 Per un detto...

Ame. O ciel pietoso!

Ric. Di' che m'ami...

Ame. Ah va, Riccardo!

Ric. Un sol detto...

Ame. Ebben, sì, t'amo...

Ric. M'ami, Amelia!

Ame. Ma tu, nobile,

Me difendi dal mio cor!

Ric. fuori di sé)

M'ami, m'ami!.. oh sia distrutto

Il rimorso, l'amicizia

Nel mio seno: estinto tutto:

Tutto sia fuorchè l'amor!

Quale soave brivido

L'acceso petto irrorà!

Ah ch'io t'ascolti ancora

Eispondermi così!

Astro di queste tenebre

A cui consacro il core:

Irradiami d'amore,

E più non sorga il dì!

Ame. Ah! sul funereo letto
 Ove sognava spegnerlo,
 Torna gigante in petto
 L'amor che mi ferì!

Chè non m'è dato in seno
 A lui versar quest'anima?
 O nella morte almeno
 Addormentarmi qui?
(la luna illumina sempre più)

Ahimè!

Ric. Taci...

Ame. S'appressa

Alcun...

Ric. Chi giunge in questo
 Albergo della morte?.. *(fatti pochi passi)*

Renato!

Ame. Il mio consorte! *(abbassando il velo atterrata)*

SCENA III.

Riccardo, Amelia e Renato.

Ric. Tu qui? *(incontrandolo)*

Ren. Per salvarti da lor, che, celati
 Lassù, l'hanno in mira.

Ric. Chi son?

Ren. Congiurati.

Ame. O ciel! *(tra sé)*

Ren. Trasvolai nel manto serrato,
 Così che m'han preso per un dell'agguato,
 E intesi taluno proromper: L'ho visto:
 E il Conte: un'ignota beltade è con esso -
 Poi altri qui volto - fuggevole acquisto!
 S'ei rade la fossa, se il tenero amplesso
 Troncar, di mia mano, repente saprò.

Ame. lo muoio... *(tra sé)*

Ric. *(a lei)* Fa core.

Ren. *(coprendolo col suo mantello)* Ma questo ti do.
(poi additandogli un viottolo a destra)

E bada, lo scampo, l'è libero là.

Ric. Salvarti degg'io... *(presa per mano Amelia)*

Ame. *(sottovoce a lui)* Me misera! Va...

Ren. *(passando ad Amelia)*

Nè voi già vorrete segnarlo, o signora,

Al ferro spietato! *(dilegua nel fondo a veder se)*

Ame. Deh solo t'invola! s'avanzano)

Ric. Che qui l'abbandoni?

Ame. T'è libero ancora

Il passo, va, fuggi...

Ric. Lasciarti qui sola

Concesso? no mai - piuttosto morrò.

Ame. O fuggi, o che il velo dal capo torrò.

Ric. Che dici?

Ame. Risolvi

Ric. Desisti.

Ame. Lo vo'.

Ric. *(esita, ma ella rinnova l'ordine colla mano, e mentre al ricomparire di Ren., il Conte gli va incontro)*

Ame. Per esso quest'alma sol trepida e geme, *(tra sé)*

Salvarlo, non altro desiro la preme,

E paga di tanto, se dato le fia,

Se stessa del fato ne' fremiti oblia.

Ric. *(a Renato, solennemente)*

Amico, gelosa l'affido una cura:

L'amor che mi porti, garante mi sta.

Ren. Affidati, impoui.

Ric. *(coll'indice verso Amelia)*

Promettimi, girra

Che tu l'addurrai, velata, in città,

Nè un detto nè un guardo sur essa trarrai.

Ren. Lo giuro.

Ric. E che tocchie le porte, n'andrai

Da solo all'opposto.

Ren. Lo giuro, e sarà.

Ame. *(sommessamente a Riccardo)*

Odi tu come sonano cupi

Per quest'aure gli accenti di morte?

Di lassù, da quei negri dirupi,

Il segnal de' nemici parti,

Nell'or peſti scintillano d'ira...

E già pionban, l'accercchiano fitti...

Al tuo capo già volser la mira...

Per pietà, va, t'invola di qui.

Ric. Traditor, sciagurati son essi,

Che minacciano il vivere mio *(tra sé)*

Ma l'amico ho tradito ancor io...

Son colui che nel cor lo ferì!

Innocente, sfidati gli avrei;

Or d'amore colpevole... fuggo. -

La pietà del Signore su lei

Posi l'ale, protegga i suoi dì.

Ren. (staccandosi dal fondo ove stava esplorando)

Fuggi, fuggi: per l'orrida via

Sento l'orma dei passi spietati.

Allo scambio dei detti escerati

Ogni destra la daga brandì.

Va, ti salva, o che il varco all'uscita

Qui fra poco serrarsi vedrai;

Va, ti salva, del popolo è vita

Questa vita che getti così. (*Riccardo esce*)

SCENA IV.

Renato e Amelia.

Ren. Seguitemi.

Ame. Mio Dio! (da sé)

Ren. Perchè tremate?

Fida scorta vi son, l'amico accento

Vi risollevi il cor!

SCENA V.

Samuel, Tom con seguito, dalle alture, e detti.

Ame. Eccoli.

Ren. Presto,

Appoggiatevi a me.

Ame. Morir mi sento!

Coro (dall'alto)

Si discenda, si trafigga,

Già scoccata è l'ultima ora.

Il saluto dell'aurora

Sull'esanime cadrà.

Sam. Scerni tu quel bianco velo (a Tom)

Onde spicca la sua dea?

Tom Si precipiti dal cielo

All'averno.

Ren. (forte). Chi va là?

Sam. Non è desso!

Tom O furor mio!

Coro Non è il conte!

Ren. No, son io
Che dinanzi a voi qui sta.

Sem. Il suo fido! *(baffardo)*

Tom Men di voi
Fortunati fummo io:
Chè il sorriso d'una bella
Stemmo indarno ad aspettar.

Sam. Io per altro il vello almeno
Vo' a quest'Iside mirar.

(alcuni de' suoi rientrano con fiaccole accese)

Ren. *(colta mano sull'elsa)*

Non un passo: se l'osate
Traggo il ferro...

Tom E v'infiammate?

Sam. Non vi temo.
(la luna è in tutto il suo splendore)

Ame. O cieli, alta!

Coro Già l'acciaro... *(verso Renato)*

Ren. Traditori!

Tom *(mentre va per istrappare il velo ad Amelia)*
Vo' finirla...

Ren. *(assalendolo)* E la tua vita

Questo insulto pagherà.

*(nell'atto che tutti s'avventano contro Renato;
Amelia, fuori di sé inframmettendosi, la-
scia cadere il velo)*

Ame. No: fermatevi...

Ren. *(colpito)* Che!... Amelia!...

Sam. Lei!...

Tom Sua moglie!

Ame. Ah! per pietà!

Sam. Tom. Ve' se di notte qui colta sposa

L'innamorato campion si posa,
E com'è al raggio lunar del miele
Sulle rugiade corcar si sa!

Coro Vella tragedia putò in commedia

Piacevolissima - ah! ah! ah! ah!

E che baccano sul caso strano

Andrà dimane per la città!

Ame. A chi nel mondo orà del più mai,
 Misera Amelia, ti rivolgerai?...
 La tua spregiata lacrima, quale,
 Qual man pietosa rasciuggerà!

Ren. *(fisso alla via onde fuggì Riccardo)*
 Così mi paga, se l'ho salvato!
 Ei m'ha la donna contaminato!
 Tal marchio fitto mi volle in fronte,
 Macero il core per sempre m'ha!
(poi riscuotendosi, e come chi ha preso un grave partito, s'accosta a Samuel e Tom)
 Converreste al tetto mio
 Sul mattino di domani?

Sam., Tom. Per subir dell'onta il fio?

Ren. No - ben altro in cor mi sta.

Sam. Tom. Che ti punge?

Ren. Lo saprete,

Se verrete.

Sam., Tom. E ci vedrai.

(nell'uscire seguiti dai loro)

Dunque andiam - per vie diverse

L'un dall'altro s'allontani.

Il mattino di domani

Grandi cose apprenderà.

Ren. *(rimasto solo con Amelia)*

Ho giurato che alle porte

V'addurrei della città.

Ame. Come sonito di morte

La sua voce al cor mi va!

(tra sé)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Una stanza da studio nell'abitazione di Renato.
 Sovra un caminetto di fianco due vasi di bronzo, rimpetto a cui la biblioteca. Nel fondo v'ha un magnifico ritratto del conte Riccardo in piedi, e nel mezzo della scena una tavola.

Entrano Renato e Amelia.

Ren. A tal colpa è nulla il pianto,

(deposta la spada e chiusa la porta)

Non la terge e non la scusa.
Altro sol non rivedrai,
Rea ti festi: e qui morrai.

Ame. Ma se reo, se reo soltanto
E l'indizio che m'accusa?..

Ren. Taci, o perfida.

Ame. Gran Diol

Ren. Chiedi a lui misericordia.

Ame. E ti basta un sol sospetto?
E vuoi dunque il sangue mio?
E m'infami, e più non senti
Nè giustizia, nè pietà?

Ren. Hai finito!

Ame. Se l'amai
Un istante, infelicissima,
Il tuo nome io non macchierai.
Salto Iddio, che nel mio petto
Mai non arse indegno affetto.

Ren. (*ripigliando la spada*)
Hai finito! è tardi omai...

Ame. Rea ti festi... e qui morrai.
Ahl mi sveni!... ebbene sia...
Ma una grazia...

Ren. Non a me. -

Ame. La tua prece al ciel rivolgi.
Solo un detto ancora a te. (*genuflessa*)
M'odi, l'ultimo sarà.

Morrò - ma prima in grazia

Deh! mi consenti almeno

L'unico figlio mio

Avvincere al mio seno.

E se alla moglie nieghi

Quest'ultimo favor.

Non rifiutarlo ai prieghi

Del mio materno cor.

Morrò - ma queste viscere

Consolino i suoi baci,

Poi che l'estrema è giunta

Dell'ore mie fugaci.

Spenta per man del padre,

La mano ei stenderà.

Su gli occhi d'una madre,

Che mai più non vedrà!

Ren. (lasciato il ferro, additandole, senza guardarla, un uscio)

Alzati, là tuo figlio

A te concedo riveder. Nell'ombra

E nel silenzio, là,

Il tuo rossore e l'onta mia nascondi.

(Amelia esce)

Non è su lei, nel suo

Fragile petto che colpir degg'io.

Altro, ben altro sangue a terger dèssi

L'offesa... *(fissando il ritratto)*. Il sangue tuo!

Nè tarderà il mio ferro:

Tutto a versarlo dal tuo falso core:

Delle lacrime mio vendicatore!

E sei tu che macchiavi quell'anima,

La delizia dell'anima mia...

Che m'affidi e d'un tratto esecrabile

L'universo avveleni per me!

Traditor! che in tal guisa rimanneri

Dell'amico tuo primo la fe!

O dolcezze perdute! O memoria

D'un amplesso che mai non s'oblia!...

Quando Amelia sì bella, sì candida

Sul mio seno brillava d'amor!...

È finita: non siede che l'odio,

E la morte sul vedovo cor!

SCENA II.

Renato; Samuel e Tom entrano salutandolo

freddamente.

Ren. Siam soli. - Udite. Ogni disegno vostro

M'è noto. - Voi di Riccardo la morte

Volete.

Tom. Sogni.

Ren. (mostrando alcune carte che ha sul tavolo)

Ho qui le prove!

Sam. (fremendo) Ed ora

La trama al Conte svelerai?

Un Ballo in Masc.

Ren. *Ma dove? No, voglio
Dividerla.*

Tom. *Tu scherzi.*

Ren. *E non co' delli.*
Ma qui col fatto struggerò i sospetti.
Io son vostro, compagno, m'ayrute
Senza posa al mio desio, intendo:
Arra il figlio vi do. Uccidete
Se vi manca.

Tom. *Ma tal mutamento.)
È credibile appena.*

Ren. *Quasi.*
Lo cagion non cercate. Son vostro
Per la vita dell'unico figlio!

Sam. Tom. *Ei non mente (fra loro)*

Ren. *Esitate?*

Sam. Tom. *Non più.*

Ren., Sam., Tom. *Alzati.*

Dunque l'onta di tutti sola una,
Uno il cor, la nostra ira sarà.

Che tremenda, repente, digiuna
Su quel capo esecrato cada!

Ren. *D'una grazia vi supplico.*

Sam., Tom. *O che? E quale?*

Ren. *Che sia dato d'ucciderlo a me.*

Tom. *No, Renato: l'avito castello*

A me tolse, e tal dritto a me spetta.

Sam. *Ed a me, cui spaguera il fratello,*

Cui d'eterna agonia di vendetta

Senza requit di ora; qual parte

Assegnate?

Ren. *Chetatevi, solo*

*Qua la sorte or decidere. (Prende un vaso dal camino e lo colloca sulla
tavola, Samuel scrive tre nomi e vi getta en-
tro i viglietti)*

Tom. *Ma chi vien?*

SCENA III.

Amelia e detti.

Ren. *(incontrandola) Tu?...*

Ame.

V'è Oscar che porta

Un invito del Conte.

Ren. (impallidendo)

Di lui!

Che n'aspetti. - E tu resta, lo dèi!

Poi che parmi che il cielo t'ha scelta.

Ame. (rase) Qual tristezza m'assale, qual pena!

Qual terribile tuopo balena!

Ren. (additando sua moglie agli altri due)

Nulla sa - non temete. Costei

Esser debbe anzi l'anspice caro.

(traendola verso la tavola)

V'ha tre nomi in quell'urna - un ne tragga

L'innocente tua mano.

Ame. (tremante)

E perché?

Ren. (fulminandola dello sguardo)

Ubbidisci - non chieder di più.

Ame. (traendo dal cuscino un viglietto che suo marito
passa a Sam.)

Non è dubbio: quest'ordine amaro (fra sé)

Mi vuol parte ad un'opra di sangue.

Ren.

Qual è dunque l'eleito?

Sam.

Renato.

Ren. (fremente di gioia)

Il mio nome! - O giustizia del fato!

La vendetta mi deleghi tu!

Ame. Ah del Conte la morte si vuole! (da sola)

Noi celar le crudeli parole!

Su quel capo sguardati dall'ira

(con voce alta) I lor ferri scintillano già.

Ren., Sam. e Tom.

Sconterà dell'America il pianto

Lo sleal che ne fece suo vanto.

Se trafisse, soccomba trafitto,

Tal mercede pagata gli va!

Ren. Il messaggio entri.

(alla porta)

SCENA IV.

Oscar e detti.

Osc. (verso Amelia)

Alle danze

Questa notte, se gradite

Collo sposo, il mio signore

Vi desidera...

Ame. (turbata) Nol posso.

Ren. Anche il Conte vi sarà? (ad Oscar)

Osc. Certo.

Sam. e Tom (fra loro)

Oh sorte!

Ren. (al paggio, ma collo sguardo a Tom)

Tanto invito.

So che valga.

Osc. E un ballo in maschera

Splendidissimo...

Ren. (c. s.) Benissimo!

Ella meco interverrà. (uccennando Amelia)

Sam. e Tom (a parte)

E noi pur, se da quell'abito

Più spedito il colpo va.

Osc. Di che fulgor, che musiche

Esulteran le soglie,

Ove di tante giovani

Bellezze il fior s'accoglie,

Di quante altrice palpita

La genial città!

Ame. Ed io medesima, io misera,

(fra se)

La scritto inesorato

Trassi dall'urna complice,

Pel mio consorte irato:

Su cui del cor più nobile

Ferma la morte sta.

Ren. Là delle danze al sonito

(da solo)

Ecco il ceda do afferro...

Ferma la punta vindice...

E là dov'io l'atterro

Spira d'ator d'infamie

Senza trovar pietà.

Sam. e Tom. (fra loro)

Una vendetta in domino

E ciò che torna all'opo.

Nell'urto delle maschere

Non fallirà lo scopo:

E sa a un ballo funebre

Fra pallide beltà.

Ame. Prevenirlo potessi - e non tradire (da sè)
Lo sposo mio!...

Osc. Reina

Delle danze sarete.

Ame. Forse potrallo Ulrica. (da sè)
(rullando Renato, Samuel e Tom rapidamente
in disparte)

Sam. e Tom

E qual costume indosserem?

Ren. Azzurra.

La veste, e da vermiglio
Nastro, le ciarpe al manco lato attorte.

Sam. e Tom

E qual accento a ravvisarci?

Ren.

Morte!

SCENA V.

Suntuoso gabinetto del Conte. - Tavolo con l'occorrenza per iscrivere; nel fondo un gran cortinaggio che scoprirà la festa da ballo.

Riccardo solo.

Forse la soglia attinse,

E posa allfin. - L'onore

Ed il dover fra i nostri pelli han rotto

L'abisso. - Ah! sì, Renato

Rivedrà l'Inghilterra... e la sua sposa

Lo seguirà. Senza un addio, l'immenso

Oceano ne separi... e taccia il core. (scrive

e nel momento di appor la firma, lascia cad-
der la penna)

Esito ancor? ma, oh ciel, non lo degg'io?

(sottoscrive, e chiude il foglio in seno)

Ah! l'ho segnato il sacrificio mio!

Ma se n'è forza perdetti

Per sempre, o luce mia,

A te verrà il mio palpito

Sotto qual ciel tu sia,

Chiusa la tua memoria

Nell'intimo del cor.

Ed or qual reo presagio

Lo spirito m'assale,
 Che il rivederti annunzia
 Quasi un desio fatale...
 Come se fosse l'ultima
 Ora del nostro amor? (*musica di dentro*)
 Ah! dessa è là... potrei vederla... ancora
 R'parlarle potrei...
 Ma no: che tutto mi strappa da lei.

SCENA VI.

Oscar con una lettera, e detto.

Osc. Ignota donna questo foglio diemmi.
 E pel Conte, diss'ella; a lui lo reca
 E di celato.

Ric. (dopo letto) Che nel ballo alcuno
 Alla mia vita attendrà, sta detto.
 Ma se m'arresto: allora,
 Ch'io pavento, diran. Nol vo': nessuno
 Pur sospettar lo de'. Tu va: l'appresta,
 E ratto, per gioir meco la festa.

(*Oscar esce; Ric. rimasto solo, vivamente prorompe*)

Si, rivederti, Amelia,
 E re-la tua bella,
 Anche una volta l'anima
 D'amor mi brillerà!

SCENA VII.

Vasta e ricca sala da ballo splendidamente
 illuminata, e parata a festa.

Liele musiche preludiano alle danze; e già all'aprirsi delle cortine una moltitudine d'invitati empie la scena. Il maggior numero è in maschera, alcuni in domino, altri in costume di gala a viso scoperto; fra le coppie danzanti alcuni giovani creole. Chi va in traccia, chi evita, chi ossequia, e chi persegue. Il servizio è fatto dai neri, e tutto spira magnificenza ed ilarità.

Coro generale

ervono amori e danze
 Nelle felici stanze,

Onde la vita è solo
 Un sogno lusinghier.
 Notte de' cari istanti,
 De' palpiti e de' canti,
 Perché non fermi? Il volo
 Su l'onda del piacer?

SCENA VIII.

Simuele, Tom, e i loro Aderenti in domino azzurro col cinto vermiglio. Renato nello stesso costume s'avvanza lentamente.

Sam. (additando Renato a Tom).

Altro de' nostri è questo. *(e fattosi presso a)*
 La morte? *Ren. sottovoce!*

Ren. (amaramente) Sì, la morte.

Ma non verrà.

Sam. e Tom Che parli?

Ren. Qui l'aspettar' o è vano.

Sam., Tom Come? perché?

Ren. Vi basti saperlo altrove.

Sam. O sorte
 Ingannatr' cel!

Tom. (premente) E sempre ne sfuggi di mano!

Ren. Parlate basso, alcuno lo sguardo a noi fermò.

Sam. E chi?

Ren. Quello a sinistra dal breve domino.

(si si disperdono, ma Ren. viene inseguito da)
Oscar in maschera)

Osc. Più non ti lascio, o maschera; mai ti nascondi.

Ren. Eh via. *(cansandolo)*

Osc. Tu se' Renato. *(con vicaria)*

Ren. E Oscar tu se'. *(spiccandogli la)*

Osc. Qual villanaia! *(maschera)*

Ren. Ma bravo, e ti par dunque convenienza questa,

(Sotto voce) Che mentre il conte dorme, tu scivoli alla festa?

Osc. Il Conte è qui...

Ren. (trasalendo) Che!... dove?

Osc. (voltandogli le spalle) Cercatelo da voi.

Ren. (con accento amichevole)

Ora che dirmi almeno del suo costume puoi?

Osc. Saper vorreste *(fatto, quando)*

Di oltre si veste,

Quando l'è cosa

Ch'ei vuol nascosa.

Oscar allora

Ma non dirà,

Tra là, là là.

Là là, là là.

Picco d'amore

Mi balza il core,

Ma pur discreto.

Serba il segreto.

Non rapirà

Grado di beltà,

Tra là, là là.

Là là, là là.

(gruppi di maschere e coppie danzanti attraversano il dinanzi della scena e separano Oscar da Ren.)

Ren. (raggiungendolo di nuovo).

Via, che tu sai distinguere gli amici suoi.

Osc.

Interrogarlo, e forse celiar con esso un po'?

Ren.

Appunto.

Osc.

E compromettere di poi chi ve l'ha detto?

Ren.

M'offendi. E confidenza che quanto importasse.

Osc.

Vi preme assai.

Ren.

Degg'io di gravi cose ad esso,

Pria che la notte moltri, qui favellar. E tu

Farò cader la colpa, se non mi fia concesso.

Osc.

Dunque...

Ren.

Fai grazia a lui, se parli, e non a me.

Osc.

(più dappresso e rapidamente)

Veste una cappa nera, coi roseo nastro al collo.

Ren.

(e fa per andarsene)

Ren.

Una parola ancora...

Osc.

(dileg. tra la folla). Più che abbastanza ho detto.

(danzatori e danzatrici s'introducono al proscenio; Renato scorge lontano taluno dei suoi e scompare di là. Poco dopo, dal sorgere delle coppie nel fondo, Riccardo in domino nero co-

nastro di rosa, s'affaccia pensieroso, e dietro a lui Amelia in domino bianco)

Ame. Ah perchè qui! fuggite...

Ric. Sei quella dello scritto?

Ame. La morte qui v'accercchia...

Ric. Non penetra nel mio

Petto il terror.

Ame. Fuggite, fuggite, o che trafitto

Cadrete qui!

Ric. Rivelami il nome tuo.

Ame. Gran Dio!

Nol posso.

Ric. E perchè p'angi... mi supplichi atterrita?

Onde, cotanta senti pietà della mia vita?

Ame. *(tra singulti che svelando la sua voce naturale)*

Tutto, per esso, il mio sangue... tutto darei!

Ric. Ah invan ti celi, Amelia: quell'angelo tu sei!

Ame. T'amo, sì t'amo, e in lacrime

A' piedi tuoi m'atterro,

Ove l'anela incognito

Della vendetta il ferrò.

Cadavere domani

Sarai se qui rimani:

Salvati, va, mi lascia,

Fuggi dall'odio lor.

Ric. Sin che tu m'ami, Amelia,

Non curo il fato mio,

Non ho che te nell'anima,

E l'un verso oblio.

Nè so temer la morte,

Perchè di lei più forte

È l'aura che m'incbria

Del tuo celeste amor.

Ame. Dunque vedermi vuoi

D'affanno morta e di vergogna?

Ric. Salva

Ti vo' - domani e con Renato andrai..

Ame. Dove?

Ric. Al natio tuo cielo.

Ame. In high! Morra!

Ric. Mischinato il cor... ma partirai... ma addio.

Ame. Riccardo!

Ric. (si stacca, ma dopo pochi passi tornando
tornando a lei e con tutta l'anima)

Amelia: anche una volta addio;
L'ultima volta!...

Ren. (lanciatosi inosservato fra loro, do trafigge
entrambi col pugnale)

E tu ricevi il mio!

Ric. Ahimè!

Ame. (al grido) Soccorso!

Osc. (correndo a lui) Oh ciel!

Tutti (affollandosi intorno) Ei trucidato!

Aletri. Da chi?

Altri. Dov'è l'infame?

(veggonsi apparire nel fondo Samuel e Tom)

Osc. (accennando a Renato) Eccoli...

(mentre lo circondano e gli strappano la
maschera)

Tutti Renato!

- Morte... abominio!

Sai traditor!

Ric. No, no... lasciatelo.

Tu m'odi ancor... (a Renato)

(e tratto in disparte, e fatto cenno a lui di
accostarsi)

Ella è pura, in braccio a morte;

Te lo giuro, il ciel m'ascolta:

Io che amai la tua consorte

Rispettato ho il suo candor. (gli dà il foglio)

A novello incarco ascuro

Tu con lei partir dovevi...

Io l'amai, ma velli illeso

Il tuo nome ed il suo cor!

Ren. Ciel, che fecite e che m'aspetta

E scerato sulla terra!...

Di qual sangue e qual vendetta

M'assetò l'infame error!

Ame. O rimorsi dell'amor!

Che divorano il mio core

Fra un colpevole che sanguina
E la vittima che muor!

Osc. O dolor senza misura!
O terribile sventura!

La sua fronte è tutta orrida
Già dell'ultimo sudor!

Ric. Grazie a ognun: signor qui sono:
Tutti assolve il mio perdono...
(*Samuel e Tom occupano sempre il fondo della scena*)

Coro Cor sì grande e generoso
Tu ci serba, o Dio pietoso:
Raggio in terra a noi miserrimi
E del tuo celeste amor!

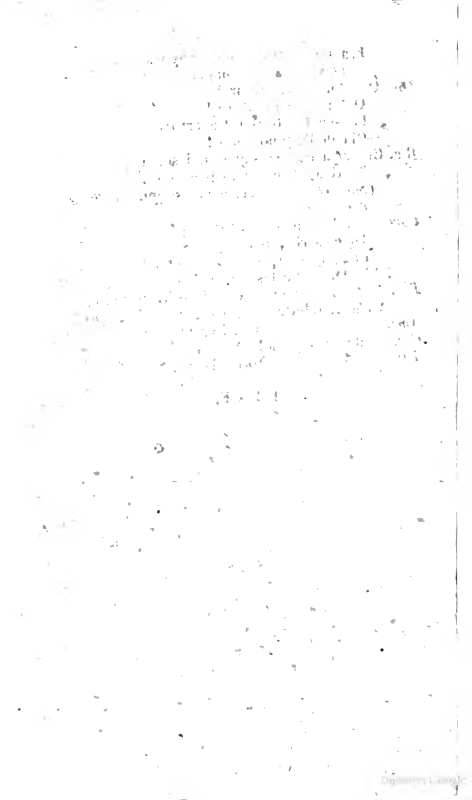
Ric. Addio per sempre, o figli miei... per sempre
Addio... diletta America... (*cade e spira*)

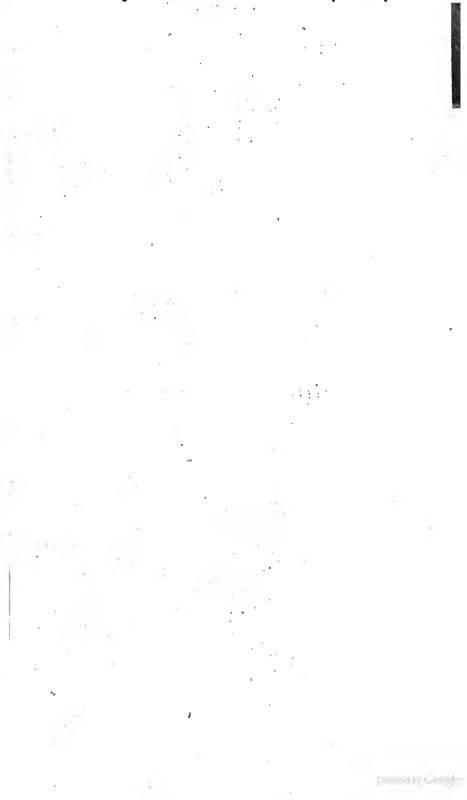
Ame. Esso muore!

Osc. Qual'anima passò!

Tutti Notte d'orrore!

F I N E.









BIBLIOTECA

LI

A
o
n